

Soventi volte il Pontefice recavasi a confabulare con l'artista, e volevalo seco a mensa; e un dì che il desinare era imbandito di carni, l'umile fraticello non ne mangiò punto, non avendo il priore dispensato dall'osservanza della regola, non pensando all'autorità del Pontefice. « Schivò tutte le azioni del mondo, e puramente e santamente vivendo fu de' poveri tanto amico, quanto penso che sia ora l'anima sua nel cielo (1). »

La mortale spoglia di Fra Angelico riposa nella chiesa dei Domenicani di Santa Maria della Minerva. Sopra la sua tomba sono scolpiti i quattro versi seguenti:

« Non mihi sit laudi, quod eram velut alter Apelles,
Sed quod, lucra, tuis, omnia, Christe, dabam.
Altera nam terris opera extant, altera caelo;
Urbs me Johannem flos tulit Etruriae. »

La chiesa della Minerva è uno dei monumenti di Roma al quale sieno annesse le più gloriose memorie. Ivi un Cristo di Giotto, un altro di Michelangelo; ivi pitture di Fra Angelico: ivi i sepolcri di Leone X, di Clemente VII, di Paolo IV, del beato da Fiesole e di Santa Caterina da Siena.



(1) Vasari, ibid.

CAPITOLO XVI.



Chi fa cose di Cristo, con Cristo deve star sempre.

Fra Angelico.

Come si può venir a Roma per guardare soltanto delle pietre?

Il Conte della Ferronnays.

SOMMARIO

Calisto III — Pio II — Sant'Antonino di Firenze, priore della Minerva — Precauzioni adoperate per l'elezione di Paolo II — Capitolazione de' Cardinali — Nuovi onori ad essi conceduti — Palazzo e chiesa di San Marco — Federico III a Roma — Magnifico ingresso di Bovo d'Este — Tommaso Paleologo reca il capo di Sant'Andrea — Scanderberg a Roma — Pacificazione dell'Italia — Guerra dei Turchi — Partenza dell'armata pontificia e benedizione solenne a Ripa Grande — Ritorno trionfale del Cardinale Caraffa — Otranto preso da' Turchi — Spavento di Sisto IV — Carattere di questo Pontefice — Sua debolezza — Potere e prodigalità de' suoi nipoti — Monumenti del regno di Sisto IV — Il Ponte Sisto — La Cappella Sistina — Grandi Artisti — Baccio Pintelli — Verrocchio — Perugino — Opere di questo pittore — Il Ghirlandajo — Botticelli — Rosselli — *Santa Maria della Pace* — Canonici del Laterano — *San Giacomo degli Spagnuoli* — *San Luigi dei Francesi*

— Giubileo del 1475 — Instituzione della festa dell' *Immacolata Concezione*. — Platina — Vicende della sua vita — Epitaffio singolare — Sollevazione dei Romani alla morte di Sisto IV — Innocenzo VIII — Suo carattere — Guerra col re di Napoli — Ingresso di Zizimo in Roma — La Santa Lancia — Cartello della Croce — Alessandro VI — Sua vita precedente — Magnifica sua assunzione al pontificato e amministrazione di Roma sotto il suo regno — Carlo VIII in Italia — Suo ingresso in Roma — Suo colloquio col Papa — Disordini della Corte romana — Assassinio del duca di Gandia — Politica di Cesare Borgia — Sue conquiste — Turbine in Roma — Morte del Papa — Stato delle belle arti — I fratelli Pollajuoli — Mantegna — Pinturicchio — Culto dell' antichità — Forma pagana degli studi — Modificazione nell' arte — *Investigatori di tesori* — Direzione dell' incivilimento a Roma e in Italia — Moto in Europa — Scoprimiento del Nuovo Mondo — della Stampa — Primi stampatori in Roma — *Imitazione di Gesù Cristo* — San Francesco di Paola — Sue virtù — Suo passaggio a Roma — *La Trinità del Monte Sant' Agostino* — Confraternità dell' *Annunziata* — Spirito di carità in tutti gli ordini del popolo romano.

CONTINUAZIONE DEL XV SECOLO

Nicolò V ebbe a successore Calisto III, il quale dopo tre anni di pontificato, cesse il proprio luogo a Pio II. Tutti i pensieri di questi due papi furono volti alla guerra de' Turchi, e al desiderio di mantenere uniti e concordi i principi Cristiani pel buon successo dell' impresa. Calisto era spagnuo-

lo, di quella famiglia dei Borgia, le cui virtù talvolta sonosi levate sino all' altezza della santità, e i vizii sino al delitto sono discesi. Pio II era quel celebre Enea Silvio Piccolomini, che successivamente fu segretario del Cardinale Capranica, del Concilio di Basilea, dell' antipapa Felice V, dell' imperatore Federico III, di papa Eugenio IV, poscia divenuto Vescovo di Trieste, di Siena e Cardinale. Erano famosi in tutta Europa i talenti d' Enea Silvio, come poeta, come scrittore e come uomo di Stato. Non sempre forse aveva serbato la sacerdotale gravità: le opinioni da esso manifestate nel Concilio di Basilea sopra l' autorità de' romani pontefici, pareva dovessero allontanarlo dal papato. Ma l' esperienza che per l' età e per gli studi si acquista, aveva da lungo tempo mutato i pensieri della sua giovinezza. — « Credete a me piuttosto ora che sono vecchio, scriveva negli ultimi giorni di sua vita, che quando vi parlava da giovane: fate più caso d' un Sommo Pontefice, che d' un privato: rifiutate Enea Silvio, e accogliete Pio (1). »

Pio II morì in Ancona, nel mentre che s' apparecchiava a prender mare con l' armata Veneta per movere contro i Turchi. Tuttochè vecchio ed infermo era partito per animare i crociati con la propria presenza, e per sollevare, durante la

(1) *Æneam rejicite, Pium accipite.*

pugna, le mani verso Dio, come Mosè. Quest' impresa era stata il supremo pensiero del suo pontificato; e per farla prosperamente riuscire, aveva accumulato grandi tesori. Si trovarono cinquanta mila scudi d'oro ne' suoi scrigni: e questa pecunia fu data a Mattia, re d'Ungheria, come il più esposto di tutti i principi della cristianità agli assalti de' Musulmani.

Sotto il pontificato di Pio II morì sant'Antonino di Firenze. Era figlio di uno de' segretarii della Repubblica, e fino dalla giovinezza erasi votato alla vita monastica nell'ordine dei Domenicani. Per lungo tempo sostenne in Roma la carica di priore del convento della Minerva; ma era vicario generale della provincia di Napoli, quando Fra Angelico lo indicò ad Eugenio IV come meritevole d'occupare la Sedia arcivescovile di Firenze. Abbiamo veduto ch'egli amministrò a questo papa gli ultimi sacramenti. Tutta la sua vita fu piena di studio, di opere di carità e di orazione (1).

(1) Fra Antonio fu soprannomato Antonino per la picciola sua persona: è stato canonizzato da Adriano VI. Le principali opere da esso lasciate sono: una Somma teologica ed una Somma storica: questa, dalla creazione del mondo, giunge sino all'anno 1459. Spesso vi si sente il difetto della critica.

Dopo la morte di Pio II, i cardinali partirono da Ancona per Roma dove l'ultimo papa aveva ordinato si tenesse il conclave. Questo si aprì nel Vaticano il 28 Agosto 1464. Una triplice guardia invigilavane la sicurezza, l'indipendenza e la stretta esecuzione de' regolamenti. La prima componevasi di vescovi incaricati di visitare le vivande, e d'impedire ogni commercio di fuori: la seconda, degli ambasciatori; la terza, de' soldati. Celebrossi nella cappella Paolina la messa dello Spirito Santo, alla presenza de' cardinali in rocchetto e mozzetta; poscia fu posto sopra l'altare un calice d'oro per ricevervi i voti. Dopo tre giorni, la pluralità de' suffragi chiarissi in favore di Pietro Barbo, cardinale di San Marco, che prese il nome di Paolo II. Prima di procedere all'elezione, ciascun cardinale erasi con giuramento obbligato di osservare, ove fosse eletto, alcuni articoli che limitavano la potestà pontificia, che di comune accordo erano stati stipulati (1). Per essi,

(1) Il primo esempio di tali convenzioni sottoscritte da tutti i Cardinali, prima di votare, fu dato al tempo dell'elezione d'Eugenio IV (Veggasi Rainaldo, lib. I, p. 81). Tali stipulazioni erano in certa guisa, l'espressione delle dottrine manifestate nel Concilio di Costanza. Il Sacro Collegio tendeva apertamente a costituirsi in Senato dirigente e a crearsi indipendente dal Papa. Così, secondo l'ac-

ogni triennio si doveva convocare un Concilio ecumenico: non più di ventiquattro potevano essere i cardinali: nei più importanti negozii richiedevasi il consentimento del sacro Collegio, come erano le dichiarazioni di guerra e la conclusione dei trattati: niuna imposizione poteva esser posta, nè aumentate le antiche; e finalmente il papa non avrebbe diritto d'innalzare al cardinalato che una sola persona della propria famiglia. Questa specie di Costituzione tendeva a mutare in oligarchia un potere essenzialmente monarchico. Se i Concilii ecumenici fossero stati, per così dire, in seduta permanente, sarebbonvi stati costante-

cordo che precedette l'elezione d'Eugenio IV, il papa doveva riformare la curia romana, nel capo e nei membri ogni volta che il Collegio dei Cardinali richiederebbe: era obbligato di convocare concilii ecumenici in quel tempo e luogo che dai cardinali fosse stato determinato: lasciava ai cardinali una metà delle rendite della Chiesa romana: finalmente, *non apponet nec per quemquam apponi permittet in personis vel bonis alicujus ex eis; nec aliquid in suo statu et provisione immutabit pro quacumque causa vel occasione, nisi de expresso consilio et consensu majoris partis dominorum cardinalium; nec damnabit eum nisi convictum numero testium expresso in Constitutione Sylvestri papae;* ecc. simili convenzioni furono stipulate prima dell'elezione di Paolo II e d'Innocenzo VIII.

mente due poteri nella cristianità, e sarebbonsi rinnovati soventi volte gli scandali di quello di Basilea. Ma quello che era ancor più grave si è che, per pure e generose che fossero le intenzioni del sacro Collegio, la costituzione del pontificato era nondimeno alterata nel suo principio, se fosse riconosciuto che i cardinali, per prezzo de' loro voti, potevano dettar condizioni. Paolo II, assunto al trono, ricusò di stare ai patti. Grande agitazione vi fu allora nella corte romana; e il papa per sedare gli animi commossi, credette di dover aumentare se non le prerogative, le apparenze almeno esteriori della dignità cardinalizia. I cardinali poterono da quel tempo portare mitre di seta, come il sommo pontefice: già da due secoli portavano la berretta del colore dello scarlatto: fu permesso che la veste eziandio fosse dello stesso colore, e i loro cavalli ornati di gualdrappe e pennacchi rossi.

Abbiamo avuto occasione di avvertire, che dal tempo di Martino V, pareva che il governo pontificio avesse messo radice nelle usanze del popolo romano. Più rare erano le sedizioni; meno ostili le pretensioni dei magistrati municipali; una stabile e paterna amministrazione come il più delle amministrazioni che danno guarentigia di durata, fa disparire le tracce dell'antiche discordie, e lo splendore delle belle arti solenne indizio di avanzata civiltà, moltiplica a lato delle ruine i monumenti e le stupende opere degli artisti.

Sotto il pontificato di Paolo II furono costruiti da Giuliano di Majano, il palazzo e la chiesa di GOURNERIE. Roma crist. 10

San Marco. Paolo II era Veneziano: da cardinale aveva portato il titolo di San Marco, e le opere che in questa contingenza ordinò, furono un omaggio della propria venerazione verso il patrono di Venezia. Ma per mala sorte propagossi allora quel sistema di distruzione degli edifizi dell' antichità, abbandonati al pubblico come cave di marmo. Giuliano da Majano, nella costruzione del palazzo di San Marco, impiegò i travertini che servivano da contrafforti ai fondamenti del Coliseo, dalla parte della villa Mattei. Baldassare Peruzzi mutilò poscia il teatro di Marcello per farne una sontuosa abitazione, e Sisto V si valse degli ultimi avanzi del *Settizonio*, per la costruzione della chiesa di San Pietro. « O Roma! . . . il tuo popolo cuoce nelle fornaci i marmi staccati dall' antiche tue meraviglie per farne calce, dolorosamente lamentava Enea Silvio; e se quest' empia generazione continua così ancora trecent'anni non rimarrà più vestigio veruno dell' antica tua gloria (1) ». Il palazzo edificato da Giuliano da

(1) . . . *Tuus hic populus muris defossa vetustis
Calcis in obsequium marmora dura coquit.
Impia ter certum si sic gens egerit annos,
Nullum huic indicium nobilitatis erit.*

Fa stupore il vedere quanti monumenti sieno stati innalzati con frammenti del Coliseo: fra essi, il palazzo di Venezia, l'immenso palazzo Farnese, la facciata e la cupola di Sant'Agostino, il porto di Ripetta ecc.

Majano distinguesi fra tutti i monumenti di Roma pel carattere peculiare di sua architettura: al vedere que' merli che coprono la cima delle robuste sue muraglie, lo si direbbe una cittadella: vi ha un misto di maestà e di forza che ben conveniva al liono di San Marco (1).

Finita questa grand' opera, Paolo II fece celebrare magnifici giuochi; vi ebbero corse nell' antica *via Lata*, e videsi una turba di fanciulli, di giovani, di vecchi, di cristiani e di ebrei montati su cavalli, su bufali, su asini, rivaleggiare di ardore e di velocità per conseguire il premio deposto sulla piazza di Venezia. Questo ridicolo spettacolo fu mal veduto da alquanti cardinali; ciò fu per essi una rinovazione delle usanze pagane, ed al papa fecero rimostranze della sua indulgenza.

Feste più solenni ebbero luogo verso il medesimo tempo, in occasione d' un pellegrinaggio dell' imperatore Federico III alle tombe degli apostoli. Federico entrò in Roma la vigilia di Natale dell' anno 1466, intanto che cantavasi mattutino nella basilica Vaticana. Fu condotto ai piedi dell' altare da due cardinali diaconi: Paolo II ne benedisse la spada, secondo l' usanza; poscia fu vestito il principe d' un camice e d' una tunicella

(1) Questo palazzo, occupato oggidì dall' ambasciata d' Austria, porta sempre il nome di Venezia. Fu dato alla repubblica dal Papa Pio IV.

per fargli leggere il Vangelo della settima lezione. Alla terza messa di Natale il principe si comunicò con una parte dell'ostia, e dopo la cerimonia, fu esposta la Veronica.

Altri principi vennero similmente a Roma in questo tempo: alcuni in tutto lo splendore della prosperità, come Borso d'Este a cui il papa aveva conferito il titolo di duca di Ferrara; altri, sventurati e supplichevoli, come Tommaso Paleologo e Scanderberg.

Borso entrò dalla porta Flaminia, seguito da grande corteo di gentiluomini, e da centrentottomule bardate di velluto con gli stemmi della casa d'Este che portavano le bagaglie. Tuttochè Roma fosse avvezza alle magnifiche cose, ebbe nondimeno di che stupirne, dicono i cronisti. Era Borso figliuolo naturale d'Ercole d'Este, e le doti sue eminenti lo avevano levato al primo grado in Ferrara. Quello splendore, quella magnificenza d'un principe nuovo erano strano e doloroso contrapposto all'arrivo solitario e non avvertito di Tommaso Paleologo. Tommaso di tutte le ricchezze dell'Oriente, dove si lungo tempo aveva regnato la sua famiglia, non recava che il capo dell'apostolo Sant'Andrea: ne fece dono al Papa, il quale celebrò con pompa la traslazione di questa preziosa reliquia e la collocò nella basilica di San Pietro (1). Allora all'erede del trono di Costan-

(1) Paolo II andò in processione con tutto il cle-

tinopoli fu assegnata una pensione di cinquecento scudi d'oro al mese, trecento de' quali sopra l'erario del Pontefice, e dugento sopra gli assegnamenti de' cardinali. Dopo la morte di Tommaso, Paolo II prese sotto il proprio patrocinio i due giovani suoi figli e sua figlia, continuando ad essi la pensione assegnata al padre loro. Oltracciò diede al maggior d'essi cariche che gli dessero agio di vivere secondo il suo grado.

Quanto a Scanderberg ei pure veniva a Roma supplichevole, ma con la nobile speranza di rendere alla cristianità servigi maggiori di quanti ne avrebbe ricevuto. Il nome di quest'uomo era, da vent'anni, il terrore de' Musulmani: quando tutti cedevano, ei solo resisteva ancora, e il prestigio del suo gran coraggio facevalo come un ente misterioso fornito di forze soprannaturali. Nondimeno accadde un dì che le orde dei figliuoli d'Omar osarono avvicinarsi alla città sua capitale, e che lo straordinario valore de' Cristiani non potè tenere contro il numero de' nemici. Allora Scanderberg, di sessant' un anno venne a Roma a chiedere aiuti ed assistenza a quella cri-

ro a ricevere il capo di Sant'Andrea a *Ponte molle*, dove il Paleologo avealo posto in una chiesetta, la quale d'allora in poi è stata intitolata al S. Apostolo.

stianità di cui era il più fermo sostegno. Il papa ogni anno faceva dono a lui e al re d' Ungheria della somma di centomila scudi d' oro: ma questa volta diè fondo a tutta la sua pecunia in sussidio dell' intrepido guerriero. Scanderberg ritornò subito in patria, cacciò ancora i Turchi da' suoi domini, ma il suo trionfo fu quasi subito seguito dalla sua morte. Legò alla repubblica di Venezia la tutela di suo figlio e dell' Albania: Narrasi che i Turchi, impadronitisi del sepolcro di Scanderberg, ne trasportarono le ossa come un talismano di vittoria.

Paolo II non istette pago a sussidiare di moneta gl' intrepidi difensori della fede cristiana. Sforzossi anche d' accalorare nella loro causa tutti i governi dell' Europa, ed i suoi legati ebbero ordine di frammettersi dappertutto per ricondur la pace fra' principi, ed unirli in una lega comune. Non ostante le innumerevoli difficoltà, il Papa venne a riuscimento di metter fine alle divisioni che laceravano l' Italia. Un grand' atto affermò questa riconciliazione. Il dì dell' Ascensione dell' anno 1467, Paolo II celebrò in Roma una messa solenne in rendimento di grazie, ed all' *Agnus Dei* ammise al bacio di pace non solamente i Cardinali ma anche gli ambasciatori di tutte le potenze. Questi felici principii furono seguiti da qualche effetto. I Veneziani apprestarono una forte armata alla quale si congiunsero quella del re di Napoli e venti galee pontificie, sotto il comando di Pietro Mocenigo: perlustrò

tutto l' arcipelago e cagionò perdite immense ai Turchi.

Sisto IV non fu meno ardente del suo predecessore a sostenere questa santa lotta. Nel 1472, rifornì un' armata di ventiquattro vele, che radunossi a *Ripa Grande* sotto gli ordini del Cardinal Caraffa. Prima di levar l'ancora, il Cardinale celebrò in San Pietro una messa solenne, dopo la quale furono dal Papa benedetti gli stendardi delle galee e dati agli ufficiali che dovevano difenderli. Discese poscia il Pontefice nel Tevere, salì sulla nave capitana, e dall' alto del ponte diè la benedizione a tutta l' armata con molt' indulgenze. Caraffa non tardò guari a ricongiungersi con le squadre veneta e napoletana, a capo delle quali sventolava la bandiera dell' illustre Mocenigo. Furono frutto di quest' impresa il conquisto d' Attalia e di Smirne; e tornato a Roma Caraffa, venne ricevuto come in trionfo. Seguivano sopra cavalli con ricche bardature venticinque Turchi: venivano dappoi dodici cammelli carichi di spoglie, poscia scorgevansi numerosi drappelli musulmani e una parte della catena che chiudeva il porto di Attalia: questa fu appesa alla porta della basilica di San Pietro.

Questi primi successi non furono per mala sorte seguiti da una vittoria definitiva. Gli alleati non convennero in un' unità di concetto nelle loro operazioni, e i Turchi, ripigliati gli animi, devastarono il Friuli, minacciarono i possedimenti veneti, ed osarono anche di assalir

Rodi! Era allora Gran Maestro de' Cavalieri di San Giovanni Pietro d' Aubusson, che si difesero con valore: dieci mila Turchi restarono morti, e dopo tre anni d' impotenti sforzi gli avanzi dell' armata musulmana abbandonarono l' impresa. Il gran visire mirò verso Italia con volontà di conquistare il reame di Napoli. Il primo porto in cui diè fondo fu Otranto, preso d' assalto dopo diciassette giorni d' ostinata resistenza. L' arcivescovo, vecchio infermo, percorreva le contrade con la croce in mano, animando gli abitanti a star saldi nella fede cristiana. Fu preso da' Turchi e segato con una sega di legno. Ottocento infelici furono condotti fuori della città e trucidati in una valle, conosciuta poscia sotto il nome della *Valle de' Martiri*. Più di dodicimila in quell' orribile giornata perdettero la libertà o la vita.

La fama di quest' atrocità riscosse tutta Italia: un indicibile sentimento di terrore ammorzò dapprima il coraggio di tutti, e Sisto IV pensò per poco di allontanarsi da Roma. Ma al primo abbattimento dello stupore tennero dietro più magnanimi pensieri. Il Pontefice invitò i re e i principi alla comune difesa, e, dandone l' esempio, mise in mare ventiquattro navi. L' apparizione di quest' armata nell' acque dell' Adriatico spaventò i Turchi, che tosto presero la fuga per mettere in sicuro luogo il loro bottino e i loro schiavi.

Sisto IV era successo a Paolo II nel 1471 (1): chiamavasi Francesco d' Albezuola della Rovere. Era un dotto e modesto uomo, il quale per molti anni aveva insegnato nelle Università d' Italia; e l' alta dignità a cui fu sollevato, mutò dapprima così poco l' usanza sua dello studio e della meditazione che il suo palazzo sarebbe stato preso per un monastero (2). Per mala sorte era di carattere debole, e due de' suoi nipoti, Pietro e Girolamo Riario, abusarono indegnamente l' autorità e le ricchezze che loro lasciava. Pietro Riario era francescano, ma invece di cercare l' austera povertà di San Francesco, sfoggiava

(1) Paolo II morì improvvisamente d' apoplezia e niuno assistette agli estremi suoi momenti. Duplessis-Mornay, sulla fede della Cronaca bolognese, ha affermato essere stato ucciso da uomo che tenevasi da esso oltraggiato nell' onore. Questa notizia è priva di fondamento (Veggasi il Platina in *vita* Pauli II; Ciaconio, *Vitæ et gest. Summ. Pontif. Leo, Storia d' Italia*, vol II, pag. 349). — Paolo II sprezzava le scienze e le arti. Come *Veneziano*, dice Leo, *vi aveva in lui, una certa rozzezza mercantesca*; nulladimeno il suo pontificato ha lasciato belle memorie. Fiacchè la famiglia degli Anguillara che commetteva orribili crudeltà a Ronciglione e nel circondario, ed impiegò ogni cura ad impedire in Roma le vendette sanguinose.

(2) Fleury, *Storia eccles.*